

LA RIAPERTURA DELLE FABBRICHE

Cantieri e Pmi a rischio Troppi in quarantena Le imprese: ora l'obbligo

di **Martina Zambon**
a pagina 3

Tengono, per ora, le grandi aziende ma si fatica a trovare i sostituti
Il nodo dell'edilizia sotto pressione per le scadenze di Pnrr e Superbonus

Pmi e cantieri a rischio l'urlo delle imprese «Subito l'obbligo o si mina la ripresa»

Le categorie

di **Martina Zambon**

Il «primo giorno di scuola» delle aziende venete dopo le vacanze natalizie segnate da continui record di contagi è andato mediamente bene. «Le fabbriche hanno riaperto e il Paese non si è fermato, mi pare» conferma lapidario Enrico Carraro, presidente di Confindustria. Che però aggiunge: «Anche se, oggettivamente oggi (ieri ndr) ci sono tante assenze, tanti lavoratori positivi o in quarantena. Fortunatamente non tanti da fermare la produzione. Diciamo che il problema è ancora gestibile». Questo il bilancio delle grandi industrie che, per ora, reggono anche se i direttori del personale imprecano fra i denti contro le rigide norme sui contratti in somministrazione non rinnovabili a uno stesso lavoratore che minano anche la rete di salvataggio dei «sostituti» per i dipendenti quarantenati.

Il fenomeno della produzione a rischio, però, impatta pe-

santemente soprattutto sul tessuto diffuso delle piccole, degli artigiani e dell'edilizia. Il rientro, per la miriade di piccole aziende che innervano il sistema economico nordestino, è stato un terno al lotto. «Molti amici imprenditori mi hanno confessato - racconta Mario Pozza, presidente di Unioncamere - che lunedì mattina sarebbero andati in azienda senza sapere se e quanti dei propri (pochi) dipendenti sarebbero riusciti a timbrare il cartellino». Altri, con una forza lavoro falciata dai contagi-lampo di Omicron, hanno tenuto chiuso di-

rettamente. L'urlo di dolore più alto arriva dall'edilizia. Il presidente Ance di Padova, Alessandro Gerotto, punta il dito contro la scelta di riaprire comunque le scuole: «Siamo molto preoccupati perché le imprese edili sono in estrema difficoltà. Già oggi abbiamo circa il 10% dei dipendenti a casa perché posi-

tivo o in quarantena e con la riapertura delle scuole la percentuale rischia di aumentare ulteriormente arrivando così al 40%. È una situazione insostenibile con i cantieri che rischiano di bloccarsi perché è evidente che chi lavora sui ponteggi o sulle impalcature non può farlo in smart working». Già, la nuova «disparità sociale» è proprio nel solco che si approfondisce: chi può lavorare da casa lo fa ma interi settori non se lo possono permettere.

Mette il dito nella piaga il presidente di Confartigianato,



Peso: 1-2%, 3-63%

Roberto Boschetto: «Nelle nostre imprese il 90% dei collaboratori non può lavorare in smart working. Sono circa 200 mila i veneti attualmente a casa e le stime **Gimbe** prevedono di arrivare a 300 mila entro la fine del mese se il trend di questi giorni dovesse mantenersi. Di fronte a questi numeri, le nostre imprese si trovano alle prese, ogni giorno, con reparti sguarniti che rallentano la produzione e mettono a rischio la ripartenza delle aziende». Il *cahier de doléances* parla di malattie, isolamento fiduciario, carenza di manodopera e aumento delle materie prime. «La tanto attesa ripartenza rischia di impantanarsi in quella che il nostro Presidente nazionale Granelli ha definito una tempesta perfetta.

Sono due anni che teniamo duro, ma l'abbiamo sempre detto, in una piccola impresa, dove tutti i dipendenti sono essenziali, se ne manca anche uno solo significa incrociare le braccia». Boschetto porta il caso della sua impresa di costruzioni: «Poco prima delle feste mi sono trovato proprio nella situazione di avere due dipendenti rimasti a casa e ho dovuto rallentare la produzione».

L'edilizia è sotto pressione a svariati bar fra Pnrr e Superbonus 110%, due fronti in cui il fattore tempo vale oro. La sintesi dei costruttori è draconiana: obbligo vaccinale, subito. In poche settimane quello che era un sussurro ormai è un ruggito. Il «gioco dell'oca» delle norme e dei divieti fra green pass base, rafforzato,

quarantene differenziate a seconda dello status vaccinale e così via ha portato all'esplosione intere categorie. Fra i fautori della prima ora rispetto all'obbligo c'è proprio Pozza: «Il governo e la politica che strizza l'occhio per un magro consenso elettorale alla minoranza no vax ha toppato alla grande. In un momento del genere, con la ripresa che rischia di uscirne azzoppata, l'unica soluzione è l'obbligo, anche per i ragazzi, perché il groviglio di regole e regolette e i mille obblighi burocratici sono insostenibili. Da patrioti, come dicono gli americani, il vaccino dovevamo farlo tutti invece qui finisce che chi è stato responsabile non riuscirà a riprendere la produzione. È l'ora del pragmatismo, non

della melina». Schiuma di rabbia Pozza «la situazione è grave e a Roma che si fa? Tattica per il Quirinale e strategia per le prossime politiche... Per non parlare della sicurezza a rischio. In un frangente del genere si rischia di farsi male. Le dico questo. Il 31 dicembre e il 1 gennaio ho visto ragazzi sulle impalcature di un cantiere per il bonus facciate... dice che con la fretta gli standard di sicurezza vengono applicati?».

**Boschetto
(Confartigianato)
Il 90% di noi non può fare smart working, anche nella mia azienda ho rallentato la produzione**

**Carraro
(Confindustria)
Il Paese non si è fermato, mi pare
Il problema è ancora gestibile, almeno per ora**

**Pozza (Unioncamere)
La politica ha toppato alla grande con regole e regolette. In un frangente come questo la ripresa rischia di uscirne azzoppata**



Produzione Una delle linee di produzione della Sit a Rovigo nel sito che ospita attualmente la maggior parte dei dipendenti del gruppo



Peso: 1-2%, 3-63%